

**INFANTO PINOCCHIO**  
Milano, Biblioteca Sormani, fino al 30 dicembre:  
edizioni storiche, rarità, bozzetti dal 1881



DESEGNO DI GABRIELLA GIANDULLI

**I racconti.** Con "Il silenzio del lottatore" Rossella Milone propone una galleria di ritratti femminili di generazioni diverse. Tra ricordi e attesa di futuro

## Educazione sentimentale in sei tappe

LEONETTA BENTIVOGLIO

Rossella Milone insegue il senso interiore della quotidianità con un approccio lucido e avventuroso. Osserva, esplora e traduce le scene di una vita affettiva senza temerne i chiaroscuri. Non a caso l'io narrante che percorre i racconti de *Il silenzio del lottatore* (minimum fax) lavora come traduttrice per riviste scientifiche. Il libro sembra voler analizzare, e "tradurre" con sguardo il più possibile oggettivo, il flusso del sentire e del ricordare tramite la fotografia di un itinerario femminile ritratto in epoche diverse. Sei panoramiche scandite da altrettante storie ne indagano il temperamento anche grazie ai riflessi che arrivano da punti di vista laterali: se il focus è rappresentato dalla "traduttrice", a volte l'attenzione si sposta su figure a lei vicine. Una nonna, un'amica, un marito, un amante.

La bimba del racconto d'apertura, "Operazione Avalanche", coltiva un'intesa con la nonna di un amichetto, Erminia. Smarritasi nella demenza senile, la vecchia dissepellisce smanie della gioventù abbandonandosi a una stragante vaghezza. Nel contatto di una notte (la ragazzina le dorme accanto), Erminia le comunica, col potere dei sogni, le immagini dei propri trascorsi, quando le capitò d'imbattersi nell'attraente soldato Paul e di tuffarsi in un vortice di charleston e passione. Un'estrema fisicità impregna pure "Il peso del mondo", dove un'amica della raccontatrice, l'adolescente Mariana, sperimenta il sesso subendo un attacco di violenza da un balordo. Quest'antologia multi-prospettica potrebbe leggersi come un'educazione sentimentale: avanza infatti un'altra età con "Le domande di un uomo", in cui ritroviamo la protagonista adulta e infoiata in una relazione da cui cerca di scappare. Nel passaggio di status l'accoglie

Pia, agganciata a un matrimonio pieno di mascheramenti. Subito dopo, ne "La luccicanza", l'io narrante affronta con piglio autodistruttivo il distacco dal compagno, e assume come sponda del proprio confrontarsi con l'esterno il dialogo col pescivendolo Alfonso, la cui moglie adorata ha scoperto di avere un tumore maligno e ha stabilito d'ignorarlo, rifiutandosi di parlarne. In "Questioni di spazio" trova posto un marito, Valerio, conosciuto nella sensualità di un ballo travolgente e portatore di una nuova realtà familiare grazie alla nascita di un figlio che spinge interrogativi e fughe. Valerio riemerge nel "Silenzio del lottato-

re", tappa finale del viaggio. Qui la narratrice si è risposata con Marcello e il matrimonio è in crisi. Ai suoi incontri perturbanti con la fragile Manuela, attuale moglie di Valerio, s'alternano le sedute del seminario New Age, ad uso delle coppie scoppiate, cui partecipa con Marcello nel tentativo di salvare l'unione.

L'idea sinfonica di un insieme articolato in più movimenti connessi da un individuo che compare in tutti può richiamare Elizabeth Strout. E pare ispirarsi ad Alice Munro il gioco a spirale del tempo, che nelle sei vicende torna su se stesso aggiungendo al presente episodi del passato, proposto come se fosse presente. Sono effettivamente Strout e Munro i nomi che l'ambiziosa presentazione dell'editore accosta alla Milone.

**Sembra ispirarsi al Nobel**

**Alice Munro il gioco a spirale del tempo che lega tutte le storie tra loro; ma c'è anche molto di mediterraneo**

Nella quale, in verità, c'è molto di mediterraneo e di "corporeo", caratteristica che la distanza dai mirabili grandi freddi dell'autrice statunitense e della Nobel canadese. La napoletana Milone è una "scrittrice di memoria" il cui studio sul tessuto di rapporti umani colmi di non-detto potrebbe rammentare Lalla Romano, col suo ventaglio di penombre. Ma a prescindere dai riferimenti, Milone ha la libertà di appartenere sostanzialmente a se stessa. Il quadro dello sviluppo di un'esistenza tracciato da "Il silenzio del lottatore" ha il respiro di una prosa confortevole per guadagnata naturalezza e di un'originalità estranea agli artifici. Virtù che ci proiettano in zone privatissime del personaggio scansando accenti intimistici e sentimentali.

> **FORTHCOMING**

## Se il diritto è incompatibile con l'amore

SIMONETTA FIORI

Nel nostro paese si fa fatica ad approvare perfino le unioni civili tra coppie omosessuali: il conflitto politico di questi giorni ne è l'ennesima dimostrazione. Ma l'attuale impasse si può leggere anche come l'ultimo atto di una lunga storia che merita di essere riassunta in termini brutali: diritto e amore, in Italia, sembrano inconciliabili. Solo un giurista come Stefano Rodotà, lettore appassionato di Montaigne, da sempre sostenitore della pienezza del vivere contro il carattere intollerante della norma, poteva scrivere un libro come *Diritto d'amore*: un'affascinante storia culturale che ripercorre il difficile rapporto tra giurisprudenza e sentimento. Una relazione tumultuosa che ha lasciato molte vittime (un tempo le donne, oggi gli omosessuali) e soprattutto tende a sacrificare il principio stesso dell'amore. Perfino i nostri padri fondatori - figure nobili come Calamandrei e Nitti - esitarono nel riconoscere «l'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi» perché in contrasto con la norma del codice civile che sanciva la superiorità del marito. Una gerarchia inaccettabile che da noi è sopravvissuta fino alla metà degli anni Settanta, quando intervenne la mano santa dei riformatori a ristabilire l'equità. Ma anche quel contributo fondamentale, pur avendo imboccato la giusta strada degli affetti, si fermò paralizzato davanti alla parola amore, che non viene mai pronunciata. «Fedeltà», «coabitazione», «collaborazione», ma mai «amore». E a restituire oggi la forza simbolica del sentimento a un'istituzione in crisi sembrano proprio le coppie omosessuali che invocano quel contratto essendone dolorosamente escluse (nonostante i richiami della carta europea dei diritti). Una lettura preziosa, *Diritto d'amore*, tra giurisprudenza e poesia, storia politica e storia sociale. In uscita da Laterza, a metà novembre.

+++  
Speriamo che Rodotà non debba mai finire nella galleria di *Non li abbiamo ascoltati. Peggio per noi*. Titolo azzeccatissimo per una nutrita pattuglia di intellettuali il cui allarme non è mai stato raccolto. Poeti, registi, scrittori, artisti, filosofi mai estranei alla politica, che poi significa cercare le risposte ai bisogni collettivi. Sul finire del Novecento, a dispetto della discontinuità, avevano già captato fenomeni e dissoluzioni oggi ampiamente compiuti. «Il sentimento di ineluttabilità», lo chiama Eugenio Garin, quella sorta di anestetico morale con cui si tende ad accettare tutto, in nome del realismo. E poi l'impoverimento culturale denunciato da Attilio Bertolucci, l'Italia smemorata di Mario Luzi, l'insipienza di un'Europa sempre più muta avvistata da Mario Monicelli. Hanno lo sguardo lungo Nuto Revelli, Carlo Tullio-Altan, Tonino Guerra, Ettore Scola, Giuseppe Pontiggia, Dino Risi e i tanti *maitres à penser* intervistati nel corso di vent'anni da Eugenio Manca, giornalista dell'*Unità* scomparso di recente. Un volume di Ediesse, curato da Carlo Ricchini e Sergio Sergi, ne propone a novembre trenta testimonianze che sembrano raccolte in questi giorni. Segno che qualcosa si poteva fare, se fossimo stati un po' meno sordi. Peggio per noi.

©IPRODUZIONE RISERVATA



**LA FOTO**  
Stefano Rodotà

©IPRODUZIONE RISERVATA